

Freudiano, e capace di ammettere che l'uomo può accettare e amare la propria falsificazione, coltivandola ed erigendola a sistema, anche in presenza di possibilità di autenticazione (egli crede nel concetto di libertà, sia pure non come diretta possibilità di esplicazione di intenti, a prescindere dalle radici e dai condizionamenti culturali), Fromm non ammette però né che l'uomo sia determinato da istinti biologici, né che esista una frattura strutturale tra natura e cultura: la cultura — certo, non *questa* cultura — costituisce la condizione per l'esplicazione e la realizzazione dei bisogni autenticamente umani.

Probabilmente ciò che ha affascinato tanti giovani e anche tanti studiosi nei lavori di Fromm sta forse proprio nella capacità, da lui pienamente manifestata, di accettare sia la lezione freudiana sia quella marxiana, guardando in viso, per così dire, un uomo alienato e risucchiato da meccanismi sovra-individuali, senza peraltro ammettere mai che l'alienazione sia una condizione insuperabile.

Certo, dopo Freud e Marx non è più possibile fidarsi neppure della propria autocoscienza: ma Fromm tiene ferma la superiore possibilità della conoscenza dell'alienazione stessa. Per lui « oltre la siepe » non c'è il buio di un assurdo qualunquista, ma la certezza conquistata che la vita umana ha un senso, e un senso positivo.

La camera verde

di Guido GOLLA

Pochi giorni di programmazione sugli schermi italiani per *La camera verde*¹ di François Truffaut: un'apparizione distratta, appena segnalata dalla critica e snobbata dal pubblico, che segue, a distanza di qualche mese, all'uscita, altrettanto colpevolmente frettolosa, di un'altra pellicola firmata dal regista parigino, *L'uomo che amava le donne*, realizzata nel 1976. Due racconti antitetici in quanto a trama, personaggi e dimensione narrativa, ma sostanzialmente legati da precise corrispondenze e simmetrie, che confermano la versatilità e insieme la coerenza di Truffaut al proprio mondo poetico. *L'uomo che amava le donne* racconta, con garbo, *humor* e una tesi finale, la vita di un dongiovanni per il quale l'armonia dell'universo risiede nella grazia femminile e che alla fine muore perché insegue troppe donne e troppo in fretta; *La camera verde*, tratto da

¹ *La camera verde*, di François Truffaut; interpreti: François Truffaut, Nathalie Baye; Francia 1977-78; distribuzione: Italo-Reggio.

L'altare dei morti di Henry James, propone tutt'altra vicenda.

Julien Davenne, giornalista presso una redazione destinata a scomparire in un villaggio della provincia francese, che, attorno al 1930, mostra ancora visibili le ferite della guerra, vive nel ricordo dei compagni morti al fronte e della giovane moglie defunta; in casa ha allestito una camera — la camera verde, appunto — dedicata alla memoria della moglie; quando un fulmine incendia la stanza, decide di trasferire le reliquie in una cappella abbandonata del cimitero, dove raccogliere e tener vivi il ritratto e il ricordo non solo della moglie ma di tutte le persone morte da lui conosciute (e Davenne osserva: « Arriva un momento nella vita in cui ci accorgiamo di conoscere più persone morte che vive »). In questo compito è aiutato da una ragazza, con cui scopre un passato e una sensibilità comuni; con lei tesse un dialogo, dialetticamente avvincente, dove da una parte stanno le ragioni dell'assoluto e del definitivo e dall'altra quelle del buon senso e del compromesso; davanti a lei, e alla luce delle molte candele che rischiarano la cappella, Davenne infine muore.

Difficilmente uno scarno riassunto può render conto dell'originalità discorsiva de *La camera verde*, un film decisamente controcorrente, anticonformista, impopolare, quasi incredibile nell'attuale panorama cinematografico, che Truffaut ha potuto girare grazie al successo delle pellicole precedenti.

Il film batte e ribatte ossessivamente su un unico grande tema (la definizione di monomaniacale che Truffaut applica volentieri ai suoi personaggi vale chiaramente anche per l'autore): la necessità di rispettare i morti, di riconoscere il nostro debito nei loro confronti. Un tema scandito così insistentemente da allargarsi a tesi: Davenne-Truffaut vuole dimostrare, con dati logici, statistici e storici (si vedano i bruschi inserti documentaristici dei massacri nelle trincee), il valore e l'importanza, per i vivi e in nome della vita, del ricordo dei morti. Lungi dall'attingere atmosfere sepolcrali e criptiche, *La camera verde* si propone come una riflessione distaccata, serena, razionale che, dalla coscienza della morte, vuole riscoprire i valori della vita (e in questo invito a guardare al di là del contingente e del quotidiano possiamo cogliere tranquillamente una dimensione religiosa). Certo, a fronte di argomenti di tale impegno, sta la capacità di Truffaut,

uomo di cinema e di spettacolo, di incarnare tema e tesi entro personaggi plausibili e un impianto narrativo solidamente strutturato; sul piano del racconto il film può essere letto come una singolare storia d'amore, che rovescia i canoni della commedia sentimentale e dove la dichiarazione d'affetto viene ribaltata in dichiarazione di reciproca fedeltà al culto dei morti. Forse il racconto non sempre tiene come dovrebbe e l'equilibrio tra tesi e diegesi non è costantemente mantenuto; resta il notevole tentativo, per noi in gran parte raggiunto, di conciliare le esigenze di un cinema narrativo con le pretese di un cinema intellettuale. Tentativo che Truffaut compie, all'insegna dell'intelligenza e del buon gusto, con un esempio suggestivo di *caméra-stylo*: girare un film è come scrivere un libro, il cinema è libero di condurre i medesimi discorsi della narrativa o della saggistica. Per identificarsi ancor più nell'operazione e per sottolineare l'artigianalità del proprio lavoro, lo stesso Truffaut ha interpretato il personaggio di Davenne: è stato, ha confessato tra il candido e il civettuolo in occasione della presentazione del film a Milano, « come scrivere una lettera a mano ».

**LUCARINI
EDITORE**

Luigi Sesti
**LA RELIGIONE
NEL MONDO
CONTEMPORANEO**

- 1 Volume La divinità e il mondo
- 2 Volume I due volti della religione
- 3 Volume La ricerca dell'assoluto
- 4 Volume Il posto dell'uomo nel mondo

Studio approfondito della religione in tutti i suoi aspetti, questa opera nell'esame del cristianesimo si presenta come un moderno trattato di teologia.

L'opera perciò è indispensabile per quanti desiderano farsi un'idea approfondita della religione nel mondo contemporaneo.

Per informazioni rivolgersi a

**LUCARINI
EDITORE**

Via Trionfale 8406
00135 Roma
tel. (06) 333.333